

## OLD BOY

**Regia:** Chan-Wook Park – **Soggetto:** Nobuaki Minegishi, Garon Tsuchiya - **Sceneggiatura:** Park Chan-Wook, Jo-Yun Hwang, Joon-Hyung Lim - **Fotografia:** Chung-Hoon Chung – **Musica:** Young-Wuk Cho - **Interpreti:** Ji Dae-Hang, Oh Dal-Su, Kang Hye-Jeong, Yoo Ji-tae, Choi Min-shik – Corea del Sud 2003, 115', Lucky Red.

*Oh Dae-Soo sequestrato per quindici anni in un appartamento, ne ignora il motivo. L'unico legame con l'esterno è una tv, dalla quale apprende la morte di sua moglie, omicidio di cui è il principale sospettato. Oh Dae-Soo riesce ad evadere dalla prigionia in cui è relegato e ha inizio la sua terribile vendetta. Old Boy ha vinto il Gran Premio della Giuria a Cannes, è il primo film di questo regista distribuito nel nostro paese, ma è il secondo episodio di una trilogia che il regista ha voluto dedicare al tema della vendetta, che conta il precedente e sconvolgente Sympathy for Mr. Vengeance e il conclusivo Sympathy for Lady Vengeance.*

Film complesso, ambiguo ed avvincente, *Old Boy* rientra in quell'esiguo numero di pellicole moderne che lasciano decisamente il segno, fornendo l'ennesima conferma del talento del quarantunenne regista coreano. Costruito per essere fruito su molteplici piani di lettura, è un film dall'impianto spettacolare e dalla tecnica notevole, un'opera che spiazza, impressiona e soprattutto è capace di disseminare lungo la strada alcuni momenti da antologia, sprazzi di enorme potenza visionaria che trovano nell'ottima interpretazione di Choi Min-sik un adeguato supporto. Assimilabile, per l'estremismo con cui affronta il tema portante e per alcuni eccessi su cui è lecito ipotizzare contrapposte reazioni, al film precedente, se ne distacca formalmente, nonostante permanga come marchio di fabbrica del regista quel barocchismo della messa in scena che si fa strada dalle prime immagini del film. Dove *Sympathy for Mr. Vengeance* era, infatti, rigoroso e visivamente magniloquente, *Old Boy* appare meno pensato e più incline a strizzare l'occhio ad un'estetica ruffiana e meno ricercata, ma probabilmente più coinvolgente, con la sua fotografia sporca e le sue trovate grafiche e tecno-ludiche a sostituire i complessi giochi cromatici e i notevoli fuori campo dell'opera precedente. (Adriano Aiello, cinema.castlerock.it)

Park Chan-wook assembla un meccanismo a orologeria perfetto, in grado di allineare casualità dell'agire, libero arbitrio e ineluttabilità su un unico, annichilente piano. Rimpianto e rimorsi si annullano a vicenda, in un rapporto osmotico continuo, così come il tempo, che perde di significato: ieri e domani sono un perenne presente in cui assaporare una rivincita mefistofelica e definitiva. Un rompicapo del dolore che proprio nel suo esplicitarsi, facendo perno su una curiosità sempre più bulimica e irrefrenabile, intrappola senza rimedio. (...) Non si tratta neanche più, come in passato, di inchiodare semplicemente alla sedia, di torcere l'intestino fino ad innescare il rapporto d'empatia con i protagonisti, quanto di sfrondare le emozioni, scardinare qualsiasi resistenza, paralizzando i sensi (di colpa) in un torpore diffuso; perché nell'incedere da indagine procedurale anche noi finiamo per perderci, diventando vittime e carnefici partecipi, attivi, vivendo in prima persona la disvelazione. Ognuno sulla propria pelle. Non è forse questo l'arcano segreto del cinema, non è forse questo il motivo per cui ognuno è attratto dalle luci elettriche di un film? Guardare, senza dubbio, ma al contempo essere guardati, denudati. (Stefano Locati, www.asiaexpress.it)